

La fragilità sa di bellezza

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mariagrazia Losurdo

LA FRAGILITÀ SA DI BELLEZZA

Narrativa

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Mariagrazia Losurdo
Tutti i diritti riservati

*“Per chi teme
di non potersi più amare
e nasconde le proprie debolezze.
Per chi cerca
di dare colore alle proprie lacrime.”*

Prefazione

La fragilità e la bellezza sono due termini che probabilmente non rientrano nella sfera degli interessi adolescenziali. Di solito un adolescente vuole apparire forte, divertente, cerca di farsi strada nel gruppo dei pari per conquistare il suo posto, per stare sotto i riflettori. Certo non tutti gli adolescenti sono così.

La scoperta della bellezza, il significato più nascosto del concetto di bellezza, forse, non rientrano tra le priorità di un ragazzo o di una ragazza. Invece questa è la storia di un'adolescente che cerca se stessa, una caccia al tesoro alla scoperta della propria identità. Lei ancora non sa che la ricerca dura tutta una vita. Questo è il riconoscimento da parte di una giovane adulta che essere fragili è bellezza, come ci ha insegnato Leopardi.

Posiamo insieme a lei lo sguardo per la prima volta su tanti aspetti dell'esistenza con una freschezza che, crescendo, si perde per strada. Attraverso i suoi passi, si ritrovano alcune delle orme che abbiamo impresso noi su quella battaglia.

Nel romanzo *La fragilità sa di bellezza* si trovano storie di bullismo, vissute a fior di pelle, che risalgono come le lacrime, ma c'è anche la resilienza, la capacità, attraverso un processo di demolizione-ricostruzione, di crederci ancora, di riprovarci.

È la storia di viaggi e di amicizie che fanno farsi risorsa, delle feste in spiaggia e di batticuori. È il racconto del primo amore, quello che ti porta ad una dimensione altra, che è in grado di farti spiccare il volo e di donarti un diverso punto di vista sulla te stessa che eri e ora, grazie a quel rapporto, non sei più o non sei ancora. Il primo amore dà

quella elevazione spirituale, fatta di armonia, corrispondenze, affinità, ma è in grado di precipitarti pericolosamente verso il basso. Così ci ricordiamo che la bellezza è fragile e va preservata sempre. Bisogna fare attenzione ai rapporti che si costruiscono, ma è anche necessario lasciarsi andare e vivere.

Leggere le pagine di questo romanzo significa posare lo sguardo sulla pura bellezza di un paesaggio o di un capolavoro architettonico e meravigliarsi. Quella unicità permette di fare un salto quantico in una dimensione più elevata, che ti rammenta il significato della vita. Gli eventi esteriori sembrano quasi superflui, perché la storia si svolge tutta interiormente. È un viaggio che stupisce, nel mondo della protagonista che festeggia con noi i suoi 17 anni per sempre, fermando quel momento.

Tutto questo raccontato con una scrittura intimistica e fluida, con una sensibilità autentica e profonda, quella di Mariagrazia.

La tua prof.
Maria Pia Filannino

Introduzione

Caro bullo,

forse non ti ricordi di me, ma io di te mi ricordo e anche bene.

Ho cercato a lungo di trovare le parole per parlarti, la forza per guardarti ogni volta che ti incontro per caso, la forza di fingere che tu fossi soltanto un vecchio compagno di classe.

Ma, mio malgrado, non ho mai trovato la forza e non so se riuscirò a trovare le parole. Però so che ci proverò.

Lo devo a me stessa e alle mie ferite nascoste. Lo devo a quella bambina che non capiva, che era così insicura e così fragile. E lo devo anche a te.

Sì, può sembrare strano ma io ti devo qualcosa. Anche se precisamente non so cosa sia. D'altronde io, di preciso, non so mai nulla.

Però so che quelli che tu ricordi e ricorderai come gli anni di una spensierata infanzia saranno per me i tempi in cui tutto è cominciato.

Magari guardare indietro non è nemmeno giusto, forse non dovrei pensare a chi ero.

Ma vorrei che tu capissi. Vorrei tentare di spiegarti cosa mi hai fatto parlando della me di adesso.

Ti stai godendo l'adolescenza, vero? Io non così tanto.

Hai giocato con le mie emozioni con la stessa delicatezza con cui un giocatore di basket mette la palla nel canestro avversario.

Grazie a te, l'insicurezza di quella bambina delle elementari si è trasformata in un'exasperante mancanza di auto-stima e, la mia, è diventata fragilità cronica.

Quando poi ti ho incontrato, a dodici anni, ti sei travestito da amico e mi hai abbandonato. Da quel momento non mi fido più della gente e sono spesso sola.

È a questo che hanno portato i tuoi simpatici nomignoli e il tuo fingere che non esistessi.

Ma non è tutto così brutto come sembra: distruggendomi hai anche fatto in modo che mi ricostruissi.

Ho incontrato persone che mi hanno aiutato a reinventarmi. Sono cresciuta e adesso sono un po' meno fragile.

Tutto quello che ti chiedo è di ricordarti di me e della mia storia, prima di schernire qualcun altro o di fingere di non sapere chi sia. Pensa prima di fare o dire qualcosa, perché ciò che per te è niente può diventare il tutto di un'altra persona e quello che per te è divertente può essere la sua tortura quotidiana.

È tutto quello che ti chiedo. Riflettere. Accendere il cuore.

Combattere una guerra è difficile, se la stai combattendo contro te stessa poi diventa un azzardo, come la roulette russa.

Ma senza questa guerra dentro, senza queste piccole battaglie quotidiane, non sarei riuscita a trovare quel po' di forza su cui ora posso contare.

Quindi, ti ringrazio. Mi hai dato qualcosa per cui lottare. Mi hai dato la chance di diventare chi voglio essere davvero.

Sei stato l'inizio di un processo lungo e ancora in corso che ha condotto a me.

Sei solo una parte di questa storia, solo l'inizio.

Il resto è tutto da inventare.

1

Demolizione

“Il bullismo (comportamento di gruppo patologico) è un fenomeno antisociale di gruppo. Esso è un’azione deliberata: dietro c’è infatti una scelta più o meno lucida, una decisione presa prima, studiata e pianificata.”

Cominciano così i miei appunti di psicologia sull’argomento, anche se a dire il vero non appena il prof ha iniziato a parlare la mia mente ha cominciato a vagare tra i ricordi in cerca di esperienze che fossero simili a quelle di cui parlava. Inutile dire che di episodi coerenti con le sue parole ne ho trovati tanti. Inutile dire anche che non appena sento la parola “bullismo” i miei occhi si riempiono di lacrime. Ma sono fatta così.

Ho cominciato a riconsiderare la mia infanzia e altri periodi della mia vita dopo quell’ora di lezione. È incredibile quanto un po’ di psicologia possa riportarti ad analizzare tutto, ma è anche profondamente affascinante.

Nella mia classe, ad aver sofferto a causa di questo tipo di comportamento, siamo in molti quindi quell’ora di psicologia non credo la dimenticheremo mai. Io non la scorderò di certo. La tensione era palpabile. Molte persone non riuscivano a contenere l’emozione al ricordo di quel dolore inaccettabile che avevano sempre tenuto dentro, per paura o vergogna. In quell’aula si sentiva il rumore della sofferenza. So che sembra folle ma c’era, io l’ho sentito. Le finestre erano spalancate e la città entrava prepotente nell’aula.

C'era però una specie di flebile lamento più potente dei rombi dei motori, un suono complicato, saturo e doloroso.

Le parole del mio insegnante mi hanno stupito: non avevo mai pensato al bullismo nei termini astratti di fenomeno sociale e non credevo fosse così esteso. Non credevo che fosse capitato a così tante persone. In realtà, prima di quel giorno, non avevo mai pronunciato la parola bullismo. Mi rifiutavo e probabilmente mi rifiuto ancora di dare un nome a quello che è successo. Non lo faccio perché altrimenti sembrerebbe vero ed io non potrei più nascondermi dietro questa corazza. Non ammetto mai di avere paura di quello che è stato, ma ne ho. Ho rinchiuso il passato in una bolla di sapone fingendo che fosse di cemento armato: irraggiungibile e impenetrabile.

Ma, quando sono stata messa di fronte alla realtà, ho dovuto fare i conti con quello che vedevo, con quello che era accaduto ai miei amici e anche... Anche a me. Ho rivisto e ho ripensato a tutti i bambini che come me erano rimasti troppe volte soli durante l'ora della merenda o che avevano sempre trasformato un lavoro di gruppo in un lavoro individuale. Ragazzini che come me si sentivano troppo imperfetti, troppo strani o semplicemente diversi e quindi colpevoli di qualche crimine che ancora mi sfugge. Mi fa tanta paura incontrare le persone che portano questo fardello sulle spalle, perché vuol dire vedere nei loro occhi quello che c'è nei miei.

Le riconosci subito queste persone, basta soffermarsi con lo sguardo per un attimo.

Una ragazza che cammina guardando il cellulare a testa bassa, finge di essere troppo concentrata per riconoscere chi le passa accanto. Un ragazzo lì, all'angolo della strada, con le cuffie a tutto volume per mettere il mondo in pausa. Un altro che non parla mai e si limita a sorridere per non dire qualcosa di sbagliato; una ragazza che alla festa non balla per via della sua goffaggine e che durante l'ora di educazione fisica si siede con una scusa. Hai visto quanti siamo? Quante volte ci hai incontrato?